

Saronno, violenza di gruppo tra amici di scuola

Stuprata a 13 anni da tre coetanei

Pugni e calci per «convincerla»

A Saronno, nel basso Varesotto, una ragazza di 13 anni è stata violentata da tre coetanei. L'episodio, accaduto alla fine dell'anno scolastico, è trapelato dall'ambiente della scuola media frequentata dai ragazzi. La vittima non aveva rivelato alla famiglia la terribile esperienza. Due dei tre aggressori sono minori di anni 14. Il sindaco Angelo Tetamanzi: «Ci procura angoscia soprattutto la giovane età dei protagonisti. Sono certo che si tratta di un caso isolato».

GIOVANNI LACCABÒ

■ SARONNO. Una ragazzina di 13 anni è stata violentata da tre coetanei. È accaduto a Saronno poche settimane orsono, mentre stava per terminare il conto alla rovescia dell'anno scolastico. E proprio grazie alle indiscrezioni raccolte dall'ambiente della scuola, dove la piccola vittima stava per concludere la seconda media, la notizia è giunta ai carabinieri. A quanto pare, infatti, la ragazzina non aveva avuto il coraggio di raccontare ai genitori la terribile disavventura. Soltanto in seguito la famiglia è stata informata: quando le fasi della aggressione erano ormai entrate nei verbali dei carabinieri con l'avvio delle prime indagini e la raccolta delle sommarie testimonianze e dei primi riscontri con l'ora e la descrizione dei luoghi. Allora anche i genitori hanno potuto apprendere la terribile vicenda della loro figliola, ed hanno formalizzato la denuncia.

La caccia ai fantasmi

Un pomeriggio dello scorso giugno, dunque, la ragazza non ha alcun sospetto quando quei tre ragazzi, i suoi amici da sempre, la invitano a seguirli dentro i locali deserti di un edificio fatiscente alla periferia della cittadina. Quella vecchia casa dal tetto cadente e dai muri sgretolati aveva accesso la fantasia della ragazzina, al pari dei suoi coetanei. Nel quartiere tutti la chiamano «la casa dei fantasmi». «E tu non ci credi ai fantasmi? Se li vuoi vedere, devi venire con noi». Appena giunti all'interno, al riparo da occhi indiscreti, lontani dai rumori della città, i tre ragazzi rivelano le vere intenzioni. Lei non vuole, si ribella, vorrebbe fuggire via ma non può. In preda al terrore implora che la lascino andare, piange e implora, ma è come parlare al muro. Nel piccolo gruppo di amici è scattata quella che gli psicologi chiamano la molla del «branco» che regola e muove la banda minorile, uno stato patologico privo di controlli ed inibizioni che a sua volta funziona come una terribile prigione mentale. Nessuno può o vorrebbe cedere alla pietà, alla voce della coscienza. Cedere è sinonimo di sconfitta. Non ha importanza ciò che si sta facendo, è importante è attuare il progetto insieme.

L'afferrano per le braccia, la co-

stringono a stendersi sul pavimento lercio. Lei ancora usa le residue energie, quelle che la disperazione sa moltiplicare, per ribellarsi. Reazione che scatena a sua volta la contro reazione del «branco»: pugni e calci per indurla a desistere. La spogliano, strappandole via i gli indumenti, poi la violentano a turno, uno dopo l'altro, secondo i «diritti di precedenza» scritti nel codice della gerarchia del gruppo. Dei tre, due non sono nemmeno punibili secondo la legge, in quanto non hanno nemmeno compiuto i quattordici anni. Sono tredicenni, coetanei, come la loro vittima sono stati promossi alla terza classe. L'altro, il «capo», ha da poco varcato la soglia dei 14 anni, è un immaturo ma per la legge può rispondere penalmente delle proprie azioni. Lui soltanto è titolare della denuncia alla Procura di Busto ed alla Procura dei minorenni. Dopo la violenza la ragazza torna a casa. È sotto choc, non si sa come, tuttavia riesce a nascondere il suo trauma agli occhi dei genitori. Non un barlume della grande angoscia trapela in famiglia.

Il gran segreto

Dove non arrivano i disattenti genitori, riesce l'ambiente della scuola. Tuttavia l'episodio potrebbe restare sepolto a lungo. Sepolto sotto il senso di vergogna di lei, e la paura. È stata anche minacciata? Probabile, come spesso accade, ma niente di certo. A quanto pare non è la vittima a rompere l'omertà. Sono i ragazzi violentatori incapaci di mantenere la sordina su quella «esperienza» che forse li riempie di orgoglio, li fa sentire «come gli adulti».

Ora a Saronno la sconvolgente vicenda innesca, com'è naturale, un processo altrettanto sconvolgente di autocoscienza collettiva. Per il sindaco Angelo Tetamanzi, è uno sprone a riflettere: «Di fronte a situazioni così gravi, il comune sentire è di ripensamento. E di grande angoscia». Quali sono i fattori che ritiene più inquietanti? «Soprattutto l'età dei ragazzi coinvolti, sia della vittima, sia degli aggressori. Spero davvero che si tratti di un caso isolato, anzi ne sono convinto perché a Saronno, a partire dalla scuola, c'è molta attenzione al tempo dell'adolescenza».

Giudici minorili: «Occorrono città a misura di bambino»

Se i fatti venissero confermati «saremmo di fronte ad un salto di qualità della mercificazione dell'infanzia», mentre l'aspetto «allucinante del blitz di Palermo sta nel fatto che l'operazione di polizia era diventata l'ultima risorsa». Il direttivo dell'associazione italiana dei giudici minorili interviene sull'operazione della polizia a Palermo su un traffico sessuale di bambini. «Dovremo ammettere - si legge nella nota - che il tessuto sociale urbano di alcune città italiane, Palermo non può essere un caso a sé, presenta le stesse caratteristiche di Mosca e Bangkok. Occorre un governo della città che sia concepito a misura dell'infanzia, dei suoi spazi e dei suoi ritmi».

Violentata a 11 anni, tenta il suicidio

Vittima del pensionato «modello» che le faceva ripetizione

Per un anno non ha voluto parlare con nessuno di quelle violenze sessuali subite dal pensionato delle Poste che l'aiutava a fare i compiti. Carla, 11 anni, in preda ad una crisi, ha tentato di buttarsi dal balcone di casa, nel quartiere Ponticelli: è stata salvata dalla madre. L'uomo, Guido Carra di 54 anni, sposato e padre di due figli, di cui una handicappata, è stato arrestato per violenza carnale aggravata, atti di libidine e corruzione di minorenne.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Per risparmiare qualche lira avevano scelto un postelegrafonico in pensione come «insegnante» di sostegno della figlia. Ma non sapevano i genitori in quale inferno sarebbe finita la loro bambina. Carla (ma ovviamente non si chiama così), per mesi sarebbe stata violentata dall'improvvisato docente, sposato e padre di due figli (un maschio ed una ragazza, che è handicappata). La studentessa di prima media, minacciata, non ha mai raccontato a nessuno il suo dramma. Nei giorni scorsi, presa dallo sconcerto, ha tentato il suicidio dal balcone della sua abitazione, nel popoloso quartiere di Ponticelli, alla periferia orientale di Napoli. E così ha fatto venire a galla la verità. Carla è stata salvata in tempo dalla madre, che l'ha aiutata per un braccio. L'uomo, Guido Carra di 54 anni, è stato arrestato

con le pesanti accuse di violenza carnale aggravata e continuata su minorenne.

Una brutta storia che, dopo quel disperato gesto, la bambina ha trovato il coraggio di raccontare agli increduli agenti del commissariato di polizia. Una perizia medica firmata dai medici di un ospedale ha confermato le violenze sessuali subite dalla ragazzina. Come se non bastasse, gli investigatori sospettano che il pensionato abbia invitato nel suo appartamento, dove teneva le lezioni, anche dei suoi amici, i quali avrebbero a loro volta abusato della bambina.

L'ex dipendente delle Poste, che non ha precedenti penali, agli investigatori ha giurato di non aver mai usato violenza alla ragazzina. I vicini di casa lo descrivono come una persona perbene, tutta per la famiglia. Il suo arresto è stato accolto

con stupore da parenti e conoscenti. Un figlio ventenne del pensionato, sconvolto, avrebbe dichiarato ai poliziotti di non voler più guardare in faccia il padre.

I genitori della bambina, un artigiano e una casalinga, non hanno mai sospettato di niente. «Avevamo molta fiducia in quell'uomo - hanno spiegato al commissario di ps Stefano Spagnuolo - Chi poteva immaginare che un padre di famiglia, con una figlia disabile, potesse essere uno sporaccione?». Il pensionato - secondo il racconto fatto dalla undicenne - avrebbe violentato la bambina approfittando dell'assenza di sua moglie, che ogni pomeriggio portava la figlia in ospedale per le terapie.

Carla ha poi affermato che il «professore» la minacciava continuamente: «Se parli con qualcuno ammazzo te e i tuoi genitori». E lei, per paura, ha sempre tenuto la bocca chiusa. Alcune volte è stata lì per raccontare alla sorella maggiore tutta la verità - ha spiegato - ma poi, all'ultimo momento, ha rinunciato, preferendo tenersi ancora dentro il dramma. Che è stato svelato dopo il suo disperato gesto dei giorni scorsi.

La bambina ha avvicinato una sedia al balcone della sua camera da letto, al terzo piano e, una volta sopra, ha cominciato a sporgersi nel vuoto. Per fortuna la madre, che

nel frattempo era indaffarata in cucina, è passata davanti alla stanza, riuscendo ad afferrare la figlia e a salvarle così la vita.

Nel novembre dello scorso anno, il pensionato postale si era offerto di dare lezioni private a prezzi stracciati, poco più di centomila lire al mese, a Carla, che aveva qualche difficoltà nell'apprendimento. Il «professore» si impegnò, dal lunedì al venerdì, ad aiutare la ragazzina a fare i compiti. Fino alla fine dell'anno, tutto sembrava andare per il meglio. La piccola era contenta, anche perché cominciava a vedere i risultati: i temi in classe, come pure i problemi, li svolgeva con più tranquillità.

Poi, sempre secondo quanto la piccola ha dichiarato alla polizia, sono cominciati i guai. Un pomeriggio, subito dopo l'uscita della moglie e della figlia, il pensionato inizia a fare delle «avances» alla bambina. Che viene violentata per la prima volta qualche giorno dopo. Da allora, Guido Carra avrebbe abusato di Carla decine di volte.

Il quartiere di Ponticelli, fino qualche anno fa definito la «Stalingrado di Napoli» per la massiccia presenza di industrie e di operai comunisti, da qualche tempo è diventato uno dei posti più degradati della città, con una forte presenza di camorristi, che utilizzano ragazzini per lo spaccio della droga.

Mafia

Prosciolti Maiolo e Sgarbi

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ CATANZARO. È caduta l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa che era stata ipotizzata contro Vittorio Sgarbi e Tiziana Maiolo. Il Gup Nicola Durante ha infatti disposto il proscioglimento dei due parlamentari di Forza Italia accogliendo le richieste avanzate dal sostituto procuratore antimafia Emilio Ledonne e dal procuratore della repubblica di Catanzaro, Mariano Lombardi. Il proscioglimento è stato deciso «poiché l'originaria accusa è rimasta priva di riscontro». Con la stessa sentenza il Gup ha proscioltto anche l'avvocato Enzo Lo Giudice, che è uno dei legali di Bettino Craxi. Lo Giudice era stato accusato di aver mediato i rapporti tra la mafia cosentina e i due parlamentari alla ricerca di voti durante la campagna elettorale del 1994 (Sgarbi e la Maiolo erano entrambi candidati nella lista di Forza Italia, quota proporzionale). Le accuse, prive di riscontro, erano emerse degli interrogatori di Franco Pino, uno dei capi storici della mafia cosentina poi diventato collaboratore di giustizia. Nell'ambito della stessa inchiesta avevano ricevuto informazioni di garanzia anche l'on. Giacomo Mancini, suo figlio Pietro, e altri avvocati penalisti di Cosenza. L'indagine era stata firmata dai magistrati della procura distrettuale di Catanzaro che è competente anche per i reati di mafia consumati in provincia di Cosenza.

Le accuse contro i due parlamentari, all'epoca entrambi presidente di Commissione parlamentare (Sgarbi, cultura; Maiolo, giustizia), quando vennero avanzate nel novembre del 1995, scatenarono un vero e proprio terremoto politico sollevando un vespaio di polemiche. Ci fu chi sostenne che - data l'obbligatorietà dell'azione penale - l'iniziativa della procura era legittima e necessaria, una specie di atto dovuto, in quanto i magistrati non si sarebbero potuti prendere la responsabilità di non indagare una volta che i nomi di Sgarbi e della Maiolo erano emersi dai racconti del pentito. Nè è possibile alcuna indagine senza avvertire gli interessati che devono tutelare i loro interessi.

Molti osservatori, però, anche di parte avversaria a Forza Italia, giudicarono illegittima l'inchiesta sostenendo che sconfinava nel delicato terreno garantito dall'immunità parlamentare perché si era indagato sull'attività che Sgarbi e la Maiolo avevano svolto nella loro qualità di parlamentari. Per di più, nella comunicazione giudiziaria inviata ai due, c'era scritto che se non si fossero presentati agli interrogatori sarebbero stati condotti davanti al magistrato con la forza pubblica: ipotesi illegittima e incostituzionale in quanto è vietata qualsiasi costrizione contro i rappresentanti del popolo senza espressa autorizzazione della Camera a cui appartengono. I magistrati di Catanzaro, quando la vicenda finì al Csm si giustificavano sostenendo che l'equivoco era stato causato dal modello prememorizzato del computer.

Nove ragazzi feriti sul Pollino

Incidente d'auto in un campo dell'Opus Dei

NOSTRO SERVIZIO

■ POTENZA. Otto ragazzi iscritti a club dell'«Opus Dei» di varie città italiane, che stavano facendo un periodo di «convivenza» nell'area del Pollino, in provincia di Potenza, sono rimasti feriti - alcuni in modo grave - nel pomeriggio di ieri ad Acquafredda di San Costantino Albanese (Potenza), in seguito al capovolgimento di un carrello, trainato da un mezzo agricolo, a bordo di quale si stavano spostando nella zona.

Due dei feriti sono stati soccorsi sul posto con una elimbulanza e trasportati nell'ospedale «San Carlo» di Potenza; gli altri sei sono stati ricoverati nell'ospedale di Chiaromonte vicino a Potenza. Due di questi ultimi, per la gravità delle condizioni, sono stati successivamente trasferiti, con la stessa elimbulanza e con un elicottero dei Vigili del fuoco, nell'ospedale di Potenza. Nell'incidente è rimasto ferito, in modo leggero, anche

il conducente del mezzo agricolo.

Secondo quanto è stato possibile apprendere dai primi accertamenti, tre dei quattro ragazzi ricoverati al «San Carlo» di Potenza sono in prognosi riservata. Il quarto ha riportato invece la frattura di un femore.

I quattro ragazzi tuttora ricoverati nell'ospedale di Chiaromonte ed il conducente del mezzo agricolo, Enzo Magnocavallo, di 23 anni, hanno riportato ferite in varie parti del corpo ma nessuno di loro - da quanto si è appreso - versa in gravi condizioni.

I ragazzi - una comitiva di 31 iscritti a diversi club dell'«Opus Dei» - erano giunti in Basilicata il primo luglio scorso ed alloggiavano in un rifugio montano di San Costantino Albanese. Doveva essere un periodo di riflessione spirituale e allo stesso tempo un'occasione per mettere a contatto diverse realtà ed esperienze dell'orga-

nizzazione. Senza trascurare, naturalmente, l'aspetto della vacanza, tra giochi, escursioni, feste.

Ieri era appunto in programma una partita di calcio. Il campo sportivo, però, dista qualche chilometro dalla cosiddetta area di «convivenza». Alcuni ragazzi si sono diretti al campo di calcio a bordo di automobili, un'altra decina è salita a bordo di un carrello trainato da una motozappa.

Secondo una prima ricostruzione della dinamica dell'incidente fatta dai carabinieri della compagnia di Senise (in provincia di Potenza), a qualche chilometro dal rifugio, in un tratto in discesa, si è disinserita la marcia ingranata dall'autista, per cui il mezzo ha rapidamente acquistato velocità. Il conducente non è stato più in grado di governare la motozappa, ed il carrello si è capovolto, provocando il ferimento dei ragazzi e dello stesso autista. In serata il mezzo è stato messo sotto sequestro.

Sparatoria a Como, grave un carabiniere

Forzano il blocco a colpi di mitra e fuggono. Un arresto

ROSANNA CAPRILLI

■ MILANO. Sta lottando per la vita Sebastiano D'Imme, il maresciallo dei carabinieri ferito ieri a Locate Varesino, in provincia di Como durante un conflitto a fuoco con una banda di quattro rapinatori. Il sottufficiale dell'Arma, 31 anni, sposato da otto mesi, residente ad Arcore, in forza al nucleo operativo di Como da sei anni, era impegnato in una vasta operazione antirapine. I quattro che ieri hanno forzato il posto di blocco dei militari sono tutti elementi conosciuti alle forze dell'ordine. Vengono descritti come soggetti pericolosissimi. Hanno precedenti per rapina, armi e associazione per delinquere.

Secondo indiscrezioni sembra che i militari fossero venuti a conoscenza che la banda stesse per mettere a segno l'ennesimo colpo. In borghese, con un'auto civetta, si erano appostati per impedire ai malviventi di entrare in azione. Ma purtroppo l'impresa è finita in tra-

ischemia cerebrale.

Al capezzale del giovane maresciallo, originario di Miltello in provincia di Catania, è subito accorso il comandante dell'Arma generale Federici, per augurargli una pronta guarigione. Alle 14,30 D'Imme è entrato in camera operatoria. Ne è uscito solo alle 18,15. L'emorragia è stata arrestata. Ma le sue condizioni restano gravissime a causa di un «imponente edema cerebrale» recita il referto medico. Il sottufficiale è sottoposto a terapia intensiva rianimativa. La prognosi resta riservata.

Intanto, subito dopo la sparatoria, in tutta la provincia si è scatenata un'imponente caccia all'uomo, anche con l'ausilio degli elicotteri. Non si esclude che nel conflitto a fuoco sia rimasto ferito uno o più banditi. Qualche ora dopo, a Como, veniva ammanettato uno dei probabili componenti la banda. I militari non hanno voluto dire il suo nome. Parlano solo di rapinatori estremamente violenti, disposti a

tutto. Una testimone dice di aver visto uno dei malviventi in azione. Un'azione rapidissima che le ha impedito di fissare nella sua mente l'immagine. Ricorda solo che indossava un giubbino chiaro, aveva capelli neri e lunghi.

Nel primo pomeriggio la battuta a vasto raggio ha dato buoni frutti anche a Milano. I militari del nucleo operativo si sono mossi in forza subito dopo il ferimento del giovane collega. Hanno setacciato ogni angolo della città. Compiuto diverse perquisizioni e «visite» in alcune zone, nelle case o negli esercizi commerciali di gente a loro nota. Alcuni hanno dato esito negativo. Profu- cua, invece, è stata quella effettuata nel bar di una zona del centro. Qui hanno prelevato il titolare e poco dopo, durante una perquisizione nel suo appartamento, hanno ritrovato molte armi e forse hanno quella servita per sparare a Locate. L'uomo è stato arrestato, ma i carabinieri non hanno voluto divulgare le sue generalità.